

MARCO DA VINCI, LOREDANA DE SIMONE, GERMANA PECORARO, CHIARA COMEGNA,
DANIELA REBBECCHI, LUCA SOLIMENO

Pantelleria: l'insediamento protostorico di Mursia e il Sese Rosso

L'insediamento

L'insediamento di Mursia a Pantelleria, attribuibile cronologicamente all'antica età del Bronzo, a partire dall'anno 2000, è stato oggetto di studio e ricerche coordinate e dirette dall'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, dall'Università degli Studi di Bologna, dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Am-



Fig. 1 – Immagine satellitare del Canale di Sicilia.

I paragrafi relativi all'insediamento sono a cura M. Da Vinci, L. De Simone e G. Pecoraro; i paragrafi relativi al Sese Rosso sono a cura C. Comegna, D. Rebbecchi e L. Solimeno.

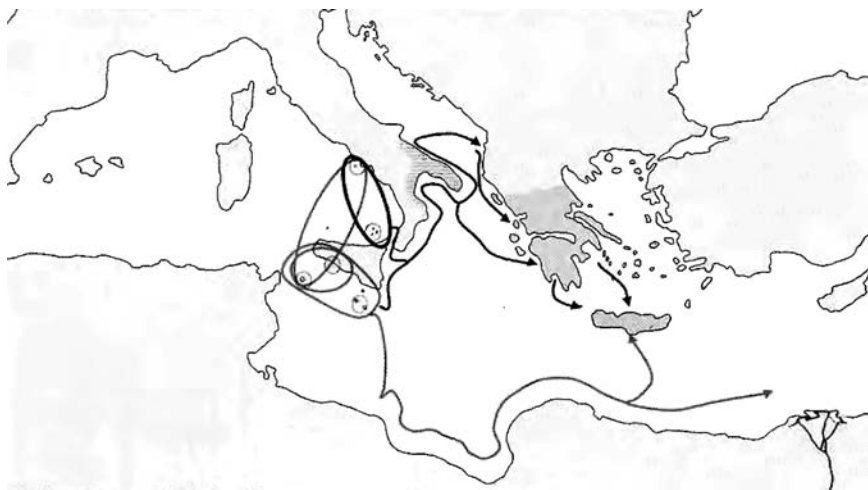


Fig. 2 – Ipotesi di ricostruzione delle interconnessioni marittime fra il XVII e il XV secolo a.C.¹

bientali di Trapani e dalla Soprintendenza del Mare (fig. 1). L'isola di Pantelleria ha avuto un importante ruolo in epoca protostorica, nel momento in cui le rotte commerciali iniziavano a svilupparsi e a collegare la costa africana a quella europea (fig. 2).

Le prime attestazioni di questo traffico risalgono al neolitico grazie all'utilizzo dell'ossidiana (vetro vulcanico presente in vari giacimenti dell'isola), come testimoniato dai rinvenimenti di ossidiana pantasca, nei livelli riferibili alla fase neolitica di Skorba a Malta e del sito stentinelliano di Cala Pisana a Lampedusa. La prima attestazione di un insediamento stabile sull'isola risale, però, all'antica età del Bronzo, nell'attuale contrada di Mursia-Cimiterile, dove si svilupparono il villaggio fortificato e l'adiacente ne-

¹ M. MARAZZI, S. TUSA, *Egei in occidente. Le più antiche vie marittime alla luce dei nuovi scavi sull'isola di Pantelleria*, in «Emporia. Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean», AEGAEUM 25 (2005) Tav. CL p. 610.

cropoli formata da particolari strutture tombali, denominate Sesi.

Fino a pochi anni fa il villaggio di Mursia rappresentava la testimonianza più periferica della *facies* di Rodi-Tindari-Vallelunga, caratterizzante soprattutto la porzione nord-orientale della Sicilia.

La definizione di una nuova *facies*, attribuibile al sito di Mursia, è stata recentemente proposta da Sebastiano Tusa che individua, in virtù del principio di insularità e dell'architettura funeraria, una cultura peculiare dell'isola. Recenti studi sul repertorio vascolare, rinvenuto nelle strutture capannicole dell'insediamento, hanno permesso di evidenziare una produzione ceramica autonoma, probabilmente condizionata dal principio d'insularità, su forme semplici e standardizzate che rileva un conservatorismo della produzione fittile².

Sintetizzando, il sito di Mursia è rappresentativo di una cultura a se stante che può essere spiegata sulla base di una produzione ceramica autonoma, di un'architettura funeraria (unica nel panorama siciliano), del carattere insulare ed infine dalla presenza dell'ossidiana.

Storia degli studi

Il sito è stato identificato sul finire del XIX secolo in seguito a ricerche effettuate, in varie epoche, da diversi studiosi.

La storia archeologica dell'insediamento, può essere divisa in tre fasi intervallate da lunghi periodi d'inattività. Nella prima fase, che si riferisce al periodo che intercorre tra il 1871 e il 1895, va citato Paolo Orsi, al quale fu dato, dal Ministero della Pubblica Istruzione, l'incarico di eseguire alcune ricerche archeologiche sull'isola. Il motivo di tale compito non era tanto l'interesse del giovane Stato italiano a scoprire le ricchezze culturali dell'isola, bensì,

² R. VENEZIANO, *La presunta facies di Rodi-Tindari-Vallelunga ad un cinquantennio dalla sua formulazione*, in «Atti Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria» XLI (2006).

politico, poiché la Francia si era particolarmente interessata all'isola data la sua importanza strategica in ambito militare. Le ricerche di Orsi iniziarono la vigilia di Natale del 1894 e si conclusero nel febbraio del 1895, concentrandosi maggiormente sul villaggio di Mursia e sui Sesi: fu il primo studioso a collocarli cronologicamente al I e II periodo siculo (corrispondente al passaggio tra l'antica e media età del Bronzo) e giunse a tale conclusione osservando le somiglianze della locale produzione vascolare con quelle presenti in Sicilia nel medesimo periodo.

Nel 1895 termina la prima fase di ricerche e, sull'isola di Pantelleria, trascorsero sessant'anni prima dell'arrivo di altri ricercatori. Nel 1963, anno d'inizio della seconda fase, David Trump spinto dalle ricerche, condotte nell'insediamento di Skorba a Malta, che avevano evidenziato la presenza di manufatti in ossidiana, eseguì delle ricognizioni sull'isola per verificarne l'effettiva provenienza.

Nel 1966 viene organizzata, con l'istituzione di un Comitato per le ricerche archeologiche e storiche a Pantelleria, ad opera di Vincenzo Tusa, Massimo Pallottino e Antonio M. Radmilli, una missione archeologica affidata a Carlo Tozzi. L'intento delle indagini era di ampliare le conoscenze sulla preistoria dell'isola e di confrontare i dati che ne sarebbero scaturiti con quelli registrati da Orsi.

Gli scavi terminarono nel 1971 e nelle scrupolose esplorazioni dell'isola non furono rinvenuti altri insediamenti riferibili all'età del Bronzo antico. Con il completamento dello scavo condotto da Tozzi (accuratamente studiato e pubblicato³), terminò anche la seconda fase di studi (fig. 3).

Un nuovo periodo di oblio, durato trent'anni, visse la ricerca archeologica sull'isola di Pantelleria fino a quando, alle soglie del 2000, venne organizzata una nuova missione scientifica coordinata

³ C. TOZZI, *Relazione Preliminare sulla I e II campagna di scavi effettuati a Pantelleria*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», XXIII (1968), pp. 315-388; C. TOZZI, *Nuovi dati sul villaggio dell'età del Bronzo di Mursia a Pantelleria*, in «Quaderni de La Ricerca Scientifica», 100, Roma (1978), pp. 149-157.

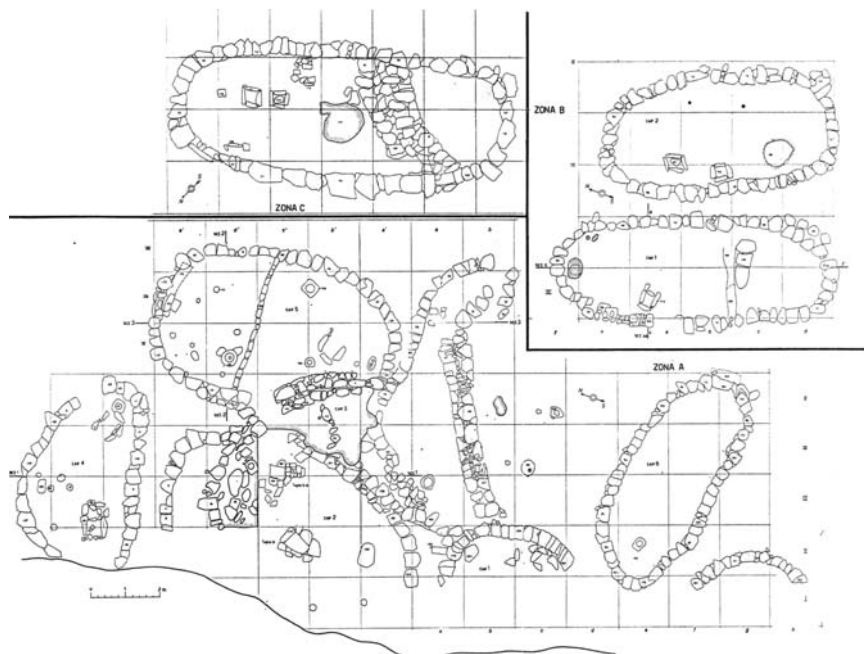


Fig. 3 – Planimetria degli scavi⁴

da Sebastiano Tusa, che è riuscita ad ottenere pregevoli risultati volti da un lato alla comprensione del sistema Mediterraneo e dall'altro alla tutela e alla valorizzazione delle importanti evidenze archeologiche presenti sull'isola⁵.

Il villaggio protostorico

L'insediamento è situato sulla costa occidentale di Pantelleria, su uno sperone roccioso compreso tra Cala di Modica e Cala dell'Alca, in prossimità della contrada di Mursia⁶. Il promontorio è

⁴ C. TOZZI, *Relazione Preliminare ...*, cit., Tav. I.

⁵ V. ARDESIA, M. CATTANI, M. MARAZZI, F. NICOLETTI, M. SECONDO, S. TUSA, *Gli scavi dell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia, Pantelleria (TP). Relazione preliminare delle campagne 2001-2005*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», LVI (2006), pp. 293-367.

⁶ C. TOZZI, *Relazione Preliminare ...*, cit., p. 317.



Fig. 4 – Vista parziale del muro perimetrale

formato da quattro ripiani, posti a circa 30 metri sul livello del mare: i fianchi scoscesi sono evidenziati per tre lati dalla presenza di un banco di pantellerite compatta⁷, lievemente inclinata verso il mare, che poggia su un ammasso di scorie basaltiche incoerenti⁸. Il quarto lato del promontorio è chiuso da una cinta muraria, posteriore alla nascita del villaggio, costituita da un aggere di blocchi di pietre non lavorate⁹. L'aggere, alto 7–8 metri, misura, approssimativamente, 200 metri di lunghezza, con una larghezza, alla base di circa 10 metri, mentre al vertice non supera i 5 metri¹⁰ (fig. 4).

La naturale conformazione del promontorio e la presenza del muro ha permesso il delinearsi di un'area, di forma irregolarmente allungata, di circa 40–50 metri di larghezza per 150–180 metri di

⁷ A Pantelleria le rioliti, rocce vulcaniche, sono denominate pantelleriti poiché contengono un minerale, la *Cossyrite*, rinvenuto soltanto a Pantelleria e individuato da Foerstner nel 1881.

⁸ *Ibidem*.

⁹ P. ORSI, *Pantelleria*, ristampa con introduzione di S. TUSA, Palermo (1992), pp.23–24.

¹⁰ C. TOZZI, *Relazione Preliminare ...*, cit., p.320.

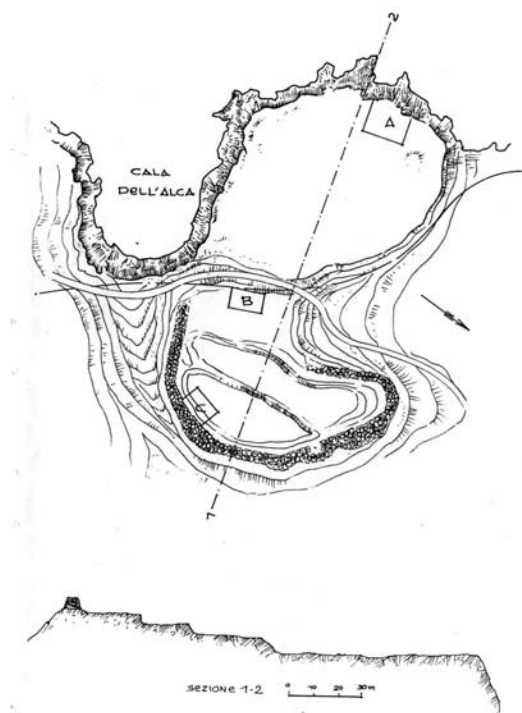


Fig. 5 – Topografia dell'area dell'insediamento¹¹.

lunghezza, interamente occupata dall'insediamento (fig. 5).

L'originaria fisionomia del sito è stata però disturbata da due eventi, la costruzione della strada perimetrale, avvenuta durante la seconda guerra mondiale e l'impianto di una cava per l'estrazione della pietra utilizzata per la costruzione del porto presso la città di Pantelleria¹².

La costruzione della strada ha provocato la separazione in due porzioni dell'abitato, provocando la probabile distruzione di parte della cinta muraria e l'impossibilità di risalire al sistema di collegamento tra le due zone dell'insediamento, il pianoro a monte (set-

¹¹ *Ivi* fig. 1, p. 318.

¹² V. ARDESIA, M. CATTANI, M. MARAZZI, F. NICOLETTI, M. SECONDO, S. TUSA, *Gli scavi dell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia, Pantelleria (TP). Relazione preliminare delle campagne 2001-2005*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», LVI (2006), pp. 295-298.

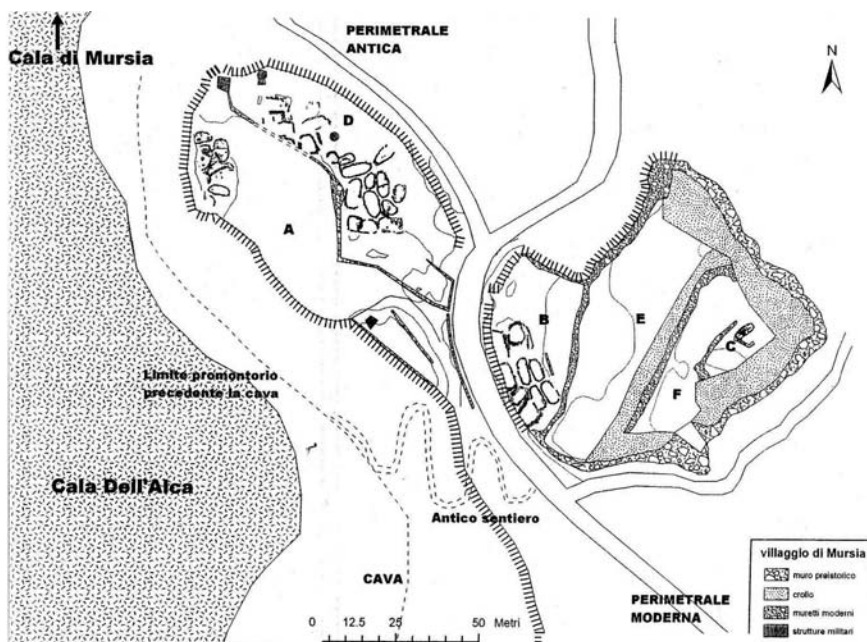


Fig. 6 – Planimetria dell'abitato di Mursia e contesto geomorfologico¹³

tori B e C) e quello a mare (settori A e D) (fig. 6).

La mutilazione di parte del muro non ci permette di stabilire con certezza l'andamento della cinta muraria, che poteva chiudere da costa a costa l'abitato oppure circondare la porzione a nord. Ciò nonostante, con le ricerche effettuate, si è ipotizzato che il muro circondasse l'area a monte rendendola una piccola acropoli fortificata¹⁴. Nell'area dove oggi è localizzata la cava doveva esserci una baia che costituiva un vero e proprio approdo naturale¹⁵.

La zona nella quale sorge il villaggio è stata scelta dopo un'attenta pianificazione che ha tenuto conto di diversi fattori quali la presenza di piane fertili, necessarie per l'agricoltura e l'allevamento (a ridosso del promontorio), di una sorgente d'acqua potabile, di

¹³ *Ivi* fig. 1, p. 297.

¹⁴ *Ivi* p. 296.

¹⁵ *Ibidem*.

un approdo e in difesa del territorio.

Data la sua natura vulcanica, l'area insediamentale si presentava come una superficie aspra e frastagliata; in un periodo antecedente alla costruzione delle strutture capannicole, la comunità ha necessariamente dovuto portare a termine un'opera di terrazzamento e di livellamento per rendere la zona edificabile.

Cronologicamente il villaggio di Mursia s'inquadra nel XVII – XVI sec. a.C. Nella fase più antica l'insediamento sembra occupare l'area più prossima al mare (Settori A e D) ed era costituito principalmente da capanne allungate di forma ovale con le due estremità differenti, una semicircolare, e l'altra pseudo-appuntita,



Fig. 7 – Planimetria della capanna D10¹⁷

¹⁶ *Ivi*, p. 299.

¹⁷ *Ivi* fig. 19, p. 341.

assimilabile, idealmente, allo stereotipo di una barca (fig. 7)¹⁶.

Alle capanne si accedeva attraverso un ingresso posto su uno dei lati lunghi e il dislivello tra il piano di calpestio esterno e quello interno veniva colmato grazie all'ausilio di alcuni gradini. In principio la disposizione delle capanne non sembra corrispondere a un progetto di pianificazione territoriale, poiché manca un sistema di collegamento tra le varie capanne, alle quali si accedeva attraverso i limitati spazi che si creavano tra una struttura e l'altra permettendo il passaggio di una singola persona per volta.

Successivamente, durante l'ampliamento del villaggio, si assiste ad un'evoluzione delle capanne ovali: il perimetro si ridimensiona e le absidi diventano simmetriche con l'aggiunta di strutture capannicole dall'andamento curvilineo e di planimetria occasionale.

Si assiste all'edificazione di nuove costruzioni nella parte alta e orientale del promontorio (Settore B). In quest'area si verifica un processo che non è avvenuto nel pianoro a mare, vale a dire un progetto di pianificazione, o addirittura di lottizzazione, attestato dalla disposizione parallela, a gruppi di due, delle unità abitative¹⁸ (fig. 8).

Al contrario nei settori A e D la disposizione caotica delle capanne rimane costante, anche con l'evolversi dell'insediamento, e le nuove costruzioni si adeguano allo spazio disponibile. Sembra appartenere alle ultime fasi di vita del villaggio la presenza di alcune strutture dalla forma vagamente rettilinea.

Gli scavi recenti

Dal 2009 è iniziato un progetto pluriennale, diretto da Sebastiano Tusa e Massimiliano Marazzi, volto alla comprensione delle varie dinamiche insediative del settore A, riorganizzando e armonizzando i dati archeologici precedentemente ottenuti.

Sono stati ripuliti i settori D e A per permettere una serie di

¹⁸ *Ivi* p. 300.

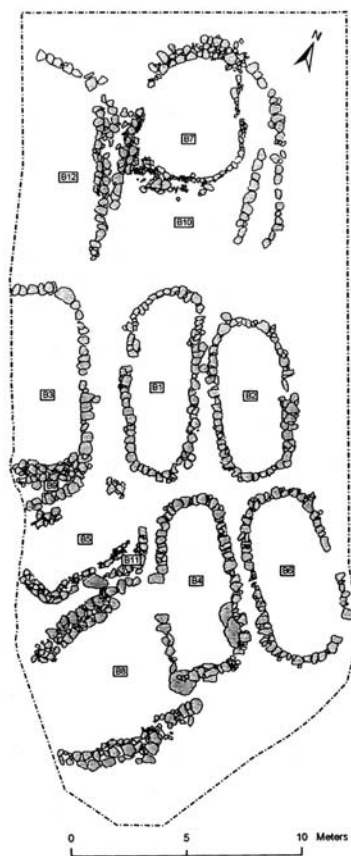


Fig. 8 – Planimetria del settore B¹⁹.

operazioni di rilievo attraverso l'uso di apparecchiature tecnologicamente avanzate quali il laser scanner 3D (fig. 9) VIDEO, eseguite delle riprese fotogrammetriche per la realizzazione di ortofotomosaici (fig. 10) e aggiornata la planimetria generale del sito nel Sistema Informativo Territoriale (GIS) (fig. 11). Sulla base di tali informazioni è stato possibile stabilire e pianificare una strategia di scavo nei settori A e D.

Con un'accurata e sistematica metodologia di scavo è stato

¹⁹ *Ivi* fig. 2, p. 303.

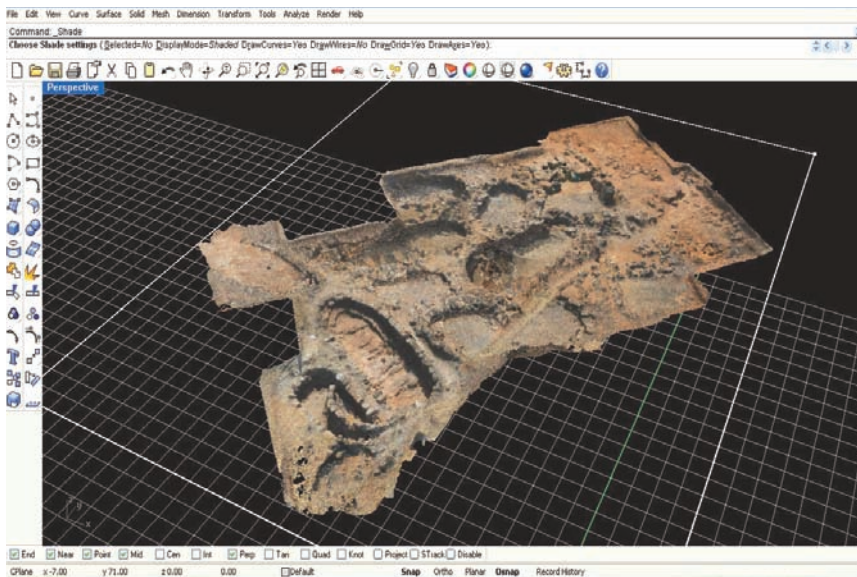


Fig. 9 – Visione del modello tridimensionale reale rilevato con laser scanner.

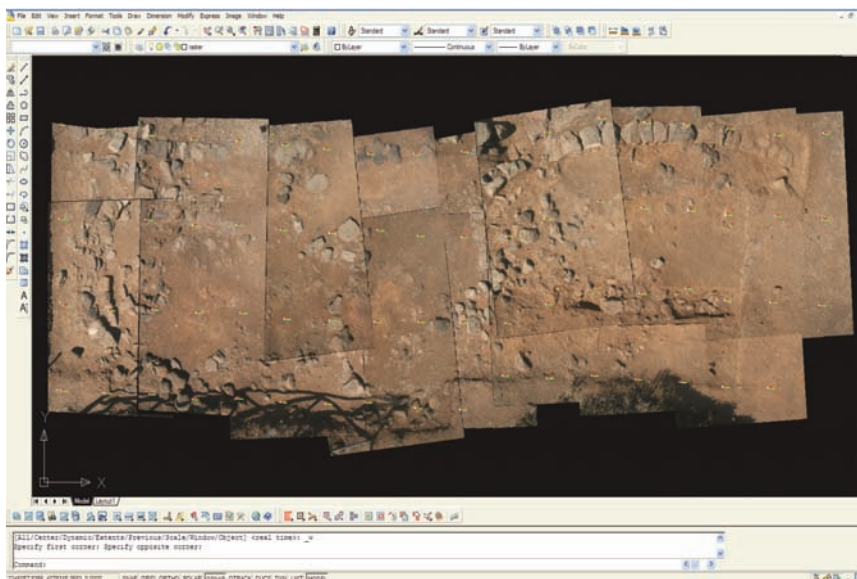


Fig. 10 – Elaborazione del mosaico di ortofoto in ambiente CAD.

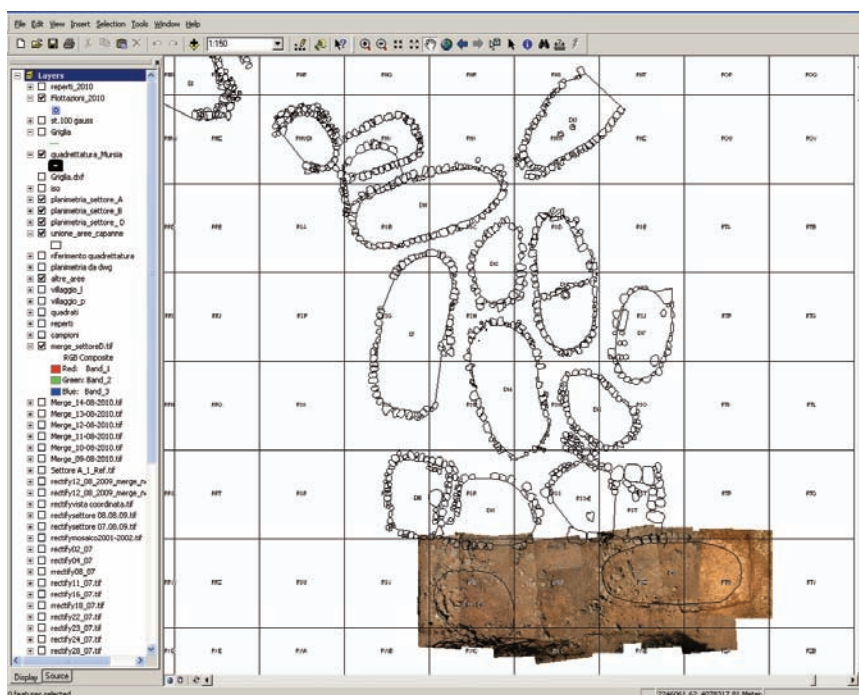


Fig. 11 – Planimetria GIS del settore D con ortofotomosaico.

possibile effettuare una serie di analisi tipologico-funzionali, archeozoologiche, archeobotaniche²⁰, archeometriche²¹ e restaurative (per quel che riguarda le forme ceramiche) (fig.12): in particolar modo ci si è concentrati sui manufatti recuperati durante la campagna del 2010 che ha avuto come oggetto di indagine la struttura capannicola denominata A10, allo scopo di ottenere importanti informazioni per la ricostruzione dei vari aspetti della vita quotidiana dell'isola.

Per la prosecuzione delle ricerche uno degli obiettivi principali è quello di comprendere le fasi costruttive del settore A e risalire alle cronologie attribuibili all'intero insediamento. Durante gli scavi, oltre a rilevare che in alcune aree del settore si nota una

²⁰ Analisi al microscopio ottico di antracoresti e carporesti.

²¹ Diffrazione a raggi X (XRD) e analisi al microscopio petrografico di sezioni sottili.



Fig. 12 – Esempio di vaso restaurato.

complessa sovrapposizione di diverse strutture, dalla forma perimetrale differente, è stato rintracciato il lato N della capanna A10, che alla luce dei nuovi approfondimenti assume un perimetro differente rispetto a quello ipotizzato durante la campagna di scavo degli anni 2009 – 2010.

Da rilevare la scoperta di numerose fasi costruttive, presenti, attualmente, solo nel settore A, che confermerebbe l'ipotesi che tale area rappresenta l'abitato insediamentale originario.

Il Sese Rosso

La ricerca archeologica dell'insediamento di Mursia non si limita esclusivamente alle strutture d'abitato, ma coinvolge anche lo studio di particolari strutture funerarie connesse al sito. Tali strut-

²² Il nome "Sese" in dialetto pantesco ha il significato di "cumulo di pietre".



Fig. 13 – Il Sese Rosso.

ture, definite Sesi²², sono state identificate lungo la colata lavica del vulcano Gelkamar e studiate sin dalla fine del secolo XIX da molti ricercatori tra cui P. Orsi²³.

I sesi sono monumenti funerari del tipo a tumulo di pietra, dalla forma tronco-conica e dalla sezione piano convessa. I defunti venivano inumati in piccole celle interne, precedute da un corridoio a galleria (*dromos*). Trattandosi di strutture fuori terra, tuttavia, furono ampiamente saccheggiate nei secoli scorsi o danneggiate dalle attività agricole. Una di tali costruzioni è stata identificata nel corso della missione di scavo del 2008 dall'Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa, in convenzione con la Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Trapani, lungo la costa a nord-ovest dell'insediamento di Mursia.

Tale Sese, definito "rosso" a causa del colore della roccia di cui è costituito, si presenta eccezionalmente intatto per quanto concerne gli inumati e il corredo funerario, pur essendo stato utilizzato nella parte sommitale quale basamento per una postazione

²³ P. ORSI, *Pantelleria*, in *Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei*, IX, 1899, coll. 449-540

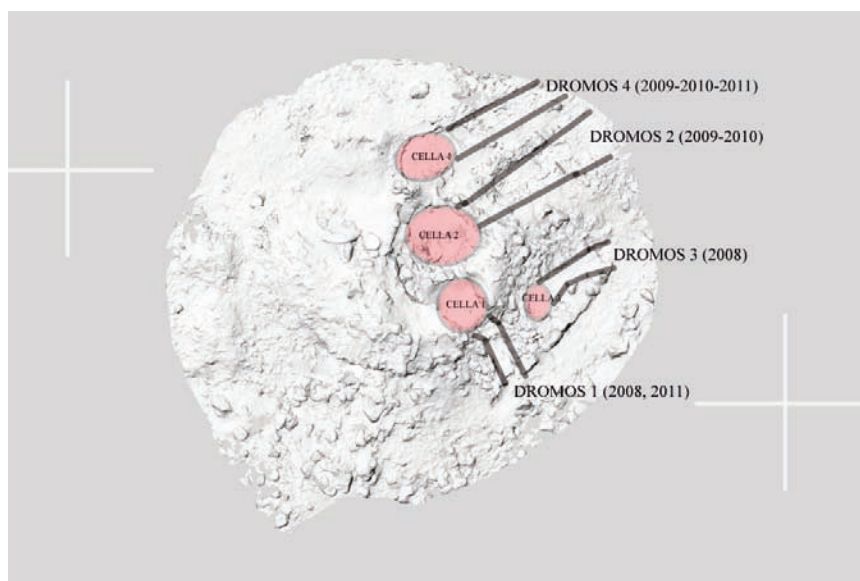


Fig. 14 – Planimetria del Sese.

militare nell'ultimo conflitto mondiale (fig. 13).

Durante la prima campagna di scavo furono unicamente rintracciate tre delle quattro celle, oggi interamente messe in luce (fig. 14). Due di esse, la 1 e la 3, hanno restituito sia resti umani sia il corredo ad essi associato. Gli inumati erano, infatti, accompagnati da alcuni vasi e da grani di collana, sferici, in cristallo di rocca attraversati da foro passante (fig. 15).

Tale tipologia di reperto, di probabile derivazione orientale, conferma l'importante ruolo dell'insediamento di Mursia nel corso della prima metà del II millennio a.C. quale tappa nei collegamenti marittimi tra Mediterraneo orientale e occidentale.

Nelle celle sono state inoltre individuate tracce di riti funerari consistenti in deposizioni di animali combusti all'interno di vasi, inoltre è stata attestata la presenza, in alcune celle che presentavano resti ossei umani, di ocra rossa.

Le campagne di scavo successive, relative agli anni 2009–2011, sono state caratterizzate da una più puntuale documentazione di



Fig. 15 – Perline di cristallo di rocca.

scavo, effettuato con metodo stratigrafico. Gli studi sono stati finalizzati alla comprensione del modello strutturale delle celle e dell'intero monumento funerario e grande attenzione è stata posta nell'esame dei resti bioarcheologici rinvenuti al fine di poter definire le modalità di svolgimento del rito a cui appaiono connessi. Tutti i reperti sono stati inseriti e disegnati *in situ* in piante di



Fig. 16 – Attività di documentazione.



Fig. 17 - *Dromos* della Cella 1.

strato e di livello (fig. 16).

E' stato possibile riconoscere stratigraficamente in tutte le strutture (*dromoi* e celle) la stessa successione: 1) crollo struttura, 2) riempimento di sabbie, 3) pavimento di acciottolato. Ogni cella sembra essere caratterizzata da alcune peculiarità, pur mantenendo presumibilmente costante la tipologia di rito, ad esempio, le ultime campagne di scavo hanno evidenziato che la Cella 1 è caratterizzata dalla presenza di lastre poste a copertura degli inumati (fig. 17).

Questi sono stati rinvenuti al di sotto dello strato di sabbie, identificato come probabile riempimento artificiale che in antico ser-



Fig. 18 – *Dromos* della Cella 2.

viva a ricoprire il defunto e sul quale venivano sacrificati animali in suo onore. In prossimità del lato Sud del cranio di uno degli inumati sono state riscontrate, anche in questo caso, tracce di ocre rosse e resti ossei animali tra cui avifauna. I resti umani, in questa Cella, sembrano riferirsi a due inumati, ma solo le prossime campagne di scavo potranno confermare tale ipotesi. L'orientamento delle ossa lunghe di una delle due sepolture fa pensare che si tratti di una deposizione primaria mentre un secondo gruppo di ossa è probabilmente legato ad una ri-deposizione.

Nel corso dello scavo, all'interno dello strato di sabbia, sono stati rinvenuti vasi colmi di terra e ossa di micro e macrofauna (pre-



Fig. 19 – *Stomion* della Cella 2.

valentemente avifauna), mentre nel corso delle operazioni di pulizia dello strato è stata trovata un'altra perlina, questa volta in bronzo.

Al termine della campagna di scavo, per evitare il collasso della struttura, si è proceduto al consolidamento dell'interno della volta della cella utilizzando due puntelli metallici a sostegno dei due elementi litici che, in misura maggiore, contribuiscono alla tenuta statica della volta stessa.

Il *dromos* della Cella 2, caratterizzato anch'esso da un acciottolato di piccoli elementi arrotondati, ha restituito una grande ciotola troncoconica biansata (fig. 18), contenente altri vasi di minori dimensioni colmi di terra e, tutt'intorno, frammenti ossei riferibili a caprovini, uccelli e roditori. Sull'acciottolato è stato rinvenuto inoltre un notevole insieme di reperti ossei, probabilmente appartenenti a *Bos*, oltre ad alcune vertebre di pesce e resti di avifauna.

Questi ritrovamenti rappresentano un elemento importante per comprendere le procedure sacrificali e i pasti rituali associati alle



Fig. 20 – Muretto a secco del *dromos* 4.

pratiche di sepoltura nelle celle del Sese. Indicativa è la presenza tra questo *dromos* e la relativa cella di un grande muro a secco, definito *stomion*, posto a chiusura dei due ambienti che, per ragioni di staticità, è stato lasciato in posto al termine delle operazioni di scavo. Alla base di tale muretto sono stati identificati resti di macrofauna (fig.19).

Anche nel caso del *dromos* della Cella 4 sono presenti tracce correlabili ad un probabile rito funerario poiché, a circa metà di esso, è stato rinvenuto un muretto (fig. 20), composto da due file di pietre, che rappresenta la chiusura del corridoio ed individua il



Fig. 21 – Coppetta monoansata.

punto in cui si celebrava il sacrificio di un animale: tra i due filari di pietre sono stati, infatti, ritrovati resti ossei schiacciati pertinenti a un cranio di caprovino.

Al limite tra il *dromos* e la Cella sono state riportate alla luce due coppette monoansate che giacevano capovolte sulla superficie di strato, probabilmente come simbolo della chiusura rituale della cella (fig. 21).

L'ultima campagna di scavo (2011) è stata dedicata a tutte le rilevazioni sui resti bioarcheologici rinvenuti nella Cella 4. Tutti i reperti sono stati scrupolosamente inseriti e disegnati in piante di strato, ed è stato inoltre possibile dare avvio a studi tassonomici puntuali grazie all'alta concentrazione di essi tra i quali macrofauna e avifauna, antracoresti e resti umani. La fragilità di questi ultimi in particolare ha richiesto un intervento di consolidamento per



Fig. 22 – Intervento di consolidamento su ossa.

mezzo di una soluzione di colla vinilica in acqua al 50% (fig. 22). Nella Cella 4 i resti umani sembrano essere pertinenti a diversi individui di età presumibilmente adulta e almeno un individuo infantile o, forse, neo-perinatale.

Durante tutte le campagne di scavo le terre recuperate sono state setacciate a secco *in situ* per mezzo di un vaglio rettangolare a maglie da 5 mm (fig. 23) o tramite flottazione, al fine di recuperare tutti i microreperiti non direttamente visibili.

Lo studio degli antracoresti provenienti dal Sese Rosso, in particolare, ha restituito notevoli risultati. Dopo una prima osservazione al microscopio ottico presso il Laboratorio di Scienze e Tecniche applicate all'archeologia dell'Università Suor Orsola Be-



Fig. 23 – Operazioni di setacciatura.

nincasa, sono state formulate varie ipotesi identificative, confermate da un secondo momento di studio puntuale effettuato presso il Laboratorio Archeoambientale “G. Nicoli” di San Giovanni in Persiceto (BO) con la supervisione del Dott. Marco Marchesini.

Dal *dromos* 4 provengono alcuni frammenti ascrivibili alla specie *Juniperus communis* L. (ginepro), mentre la cella ha restituito frammenti di *Pinus* sp. (pino).

Sono stati inoltre analizzati e identificati tassonomicamente i reperti antracologici recuperati nel corso del microscavo stratigrafico effettuato sul contenuto dei vasi rinvenuti nel *dromos* 2 durante la campagna di scavo 2009. I resti così recuperati si presentano, all'osservazione microscopica, in uno stato di conserva-



Fig. 24 – Utilizzo del laser scanner nel *dromos* 4.

zione piuttosto scarso rendendo difficile la loro identificazione, tuttavia appare plausibile attribuire questi antracoresti alla specie *Myrtus communis* L. (mirto).

Sono state effettuate, inoltre, per l'intera area del Sese, una serie di operazioni di rilievo tridimensionale per mezzo di laser scanner 3D (fig. 24).

Gli studi specialistici inerenti la struttura del monumento e i resti bioarcheologici sono attualmente oggetto di tesi di diploma di specializzazione.

SEZIONE CLASSICA